

Iraq e Siria: bombe e menzogne USA

lantidiplomatico.it/dettnews-iraq_e_siria_bombe_e_menzogne_usa/45289_52792

Piccole Note - 05 Febbraio 2024 07:00



PICCOLE NOTE

Ancora una volta le bombe americane cadono sull'Iraq, bersagliato a fasi alterne fin dalla prima guerra irachena del 1990. E ancora una volta le bombe americane esplodono in Siria, già obiettivo di un sanguinario regime-change alimentato da Washington che ha precipitato il Paese in un abisso dal quale non si è ancora ripreso.

Vendicare e censurare

Si tratta di vendicare tre americani uccisi da un attacco delle milizie filo-iraniane a una base Usa in Giordania e l'America agisce di conseguenza, nulla importando né le cause di quanto è accaduto né le sue possibili conseguenze.

Perché se è vero che Biden ha detto che non vuole una guerra contro l'Iran, un errore di calcolo o un sabotaggio possono aprire il vaso di Pandora. Influenti esponenti dell'establishment spingono per colpire l'Iran e potrebbero far deragliare la ritorsione.

Peraltro, più bombe cadranno e più aumenteranno le possibilità di cui sopra. E, a questo primo raid, ne seguiranno altri.



Istruttivo quanto ha dichiarato in un briefing John Kirby, portavoce del Consiglio per la Sicurezza nazionale, il quale ha negato che gli attacchi Usa in Medio oriente siano parte di un conflitto più ampio il cui epicentro è Gaza, affermando che “c’è un conflitto in corso tra Israele e Hamas... e noi faremo in modo di continuare a dare a Israele il sostegno necessario per difendersi”.

Ma “ci sono stati attacchi alle nostre truppe e basi in Iraq e Siria ben prima del 7 ottobre – ha aggiunto – anche durante la precedente amministrazione Usa. Per quanto riguarda gli Houthi, possono affermare quanto vogliono che tutto ciò [i loro attacchi nel Mar Rosso ndr] è collegato a Gaza, ma due terzi delle navi che stanno colpendo non hanno alcun collegamento con Israele. Quindi semplicemente non è vero, è una falsità”. In realtà, hanno colpito solo navi dirette verso Israele, pur se battenti altre bandiere, ma tant’è.

Mentire per legittimare

Tale distorsione della realtà, scrive Daniel Larison su [Responsible Statecraft](#), serve a eludere la questione centrale, cioè “che la chiave per disinnescare le tensioni regionali è porre fine alla guerra a Gaza il più rapidamente possibile”.



“[...] Kirby – prosegue Larson – ha evitato di dire che gli attacchi delle milizie contro le forze statunitensi in Iraq e Siria erano cessati diversi mesi prima del 7 ottobre, dopo l'accordo tra Stati Uniti e Iran finalizzato a uno scambio di prigionieri. È stato solo dopo il 7 ottobre che gli attacchi sono ripresi e aumentati esponenzialmente. Le milizie locali hanno tante ragioni precedenti la guerra attuale per prendere di mira le forze statunitensi, ma non si può capire l'intensità degli attacchi avvenuti negli ultimi mesi o il fatto che siano cessati durante la pausa dei combattimenti a Gaza dello scorso anno senza riconoscere che sono collegati alla guerra di Israele”.

“Lo stesso vale per gli attacchi degli Houthi. Questi non hanno lanciato una campagna contro la navigazione commerciale [nel Mar Rosso] nel corso della precedente guerra contro la coalizione a guida saudita”, iniziata nel 2014 e di fatto non ancora finita (vige un fragile cessate il fuoco). Inoltre, aggiunge Larson, “i primi attacchi Houthi successivi al 7 ottobre hanno preso di mira proprio Israele. Gli Houthi hanno poi cambiato tattica, prendendo di mira le navi commerciali, ma è chiaro che lo hanno fatto in risposta alla guerra” di Gaza.

Distinzione e distruzione

Washington continua Larson, ha tutto l'interesse a tenere distinta la guerra di Gaza dal conflitto a bassa intensità tra gli Usa e le milizie della resistenza mediorientali, perché “se riconoscessero un collegamento, sarebbe più difficile giustificare il loro sostegno incondizionato alla guerra di Israele a causa dei maggiori costi [della guerra per gli americani] e mina anche quel che dicono per legittimare l'azione militare nello Yemen contro gli Houthi”.

La Casa Bianca deve a tutti i costi evitare che gli americani prendano coscienza che appoggiare incondizionatamente Israele comporta “costi” anche per il loro Paese, continua Larson ed evitare “che capiscano che **gli attacchi allo Yemen sono legati alla loro ostinata opposizione al cessate il fuoco a Gaza**“. Gli è necessario che gli americani “non capiscano che i soldati Usa vengono uccisi per una guerra altrui che il presidente ha scelto di sostenere incondizionatamente”.

Le bombe e la guerra regionale

“L'amministrazione Usa insiste nel dire di voler prevenire una guerra regionale, ma non potrà evitarla se non riconosce il collegamento tra la campagna israeliana e ciò che sta accadendo altrove in Medio Oriente. Negare il legame con Gaza della guerra in Yemen ha già portato all'errore di un'escalation contro gli Houthi. Tale decisione non ha reso più sicura la rotta

commerciale [del Mar Rosso], ha solo trascinato gli Stati Uniti in un'altra inutile guerra senza fine. Il presidente è sul punto di commettere un errore simile in risposta all'attacco dei droni in Giordania".

"Gli Stati Uniti possono decidere di invischiarsi ancora di più nei conflitti mediorientali, come stanno facendo, oppure possono riconoscere l'inutilità e la follia di percorrere la strada senza uscita che hanno percorso finora. Se Washington vuole evitare il coinvolgimento in nuovi conflitti, deve respingere la via dell'escalation e deve smettere di alimentare la guerra di Gaza, che rappresenta uno dei principali motori dell'instabilità regionale". Ad oggi il principale, si può aggiungere.

Le trattative tra Hamas e Israele proseguono. Spiragli, ma l'esito resta incerto. "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie".

Raid Usa in Siria e Iraq: fare l'inutile e pericoloso, per mostrare di fare

remocontro.it/2024/02/05/raid-usa-in-siria-e-iraq-fare-linutile-e-pericoloso-per-mostrare-di-fare

5 febbraio 2024

Gli Stati Uniti colpiscono 85 obiettivi tra Siria e Iraq dopo l'uccisione dei tre soldati in Giordania. Mentre continuano gli attacchi anglo-americani allo Yemen Houthi. Qualcosa bisognava fare. Ma i ripetuti bombardamenti americani contro la galassia sciita sparsa in tutto il Medio Oriente, in pratica, non servono a niente, il lapidario commento di Piero Orteca. E dello stesso avviso pare che siano persino gli 'strategist' della Casa Bianca.

Notizia di tarda mattinata a conferma. Attacco con droni sul campo petrolifero di Al-Omar, la più grande base della coalizione guidata dagli Stati Uniti in Siria, con cinque curdi delle Forze Democratiche Siriane uccisi e 20 feriti.



Bersaglio Usa colpito in Iraq

Galassia sciita e islamica in Medio oriente

Solidarietà ai palestinesi con gli attacchi Houthi alle navi occidentali, assieme alla miriade di azioni armate di milizie sciite più o meno strettamente legate all'Iran tra Giordania, Siria E Iraq. Obiettivo politico finale, oltre alla Palestina, l'espulsione delle basi militari Usa da tutto il Medio Oriente. Mentre a Washington, dopo 160 attacchi subiti in un paio di mesi nessuno vuole uno scontro diretto con Teheran. Ora Biden ha deciso di agire.

Ma forse, come scrive il Wall Street Journal, l'ha fatto nel momento sbagliato. Alla vigilia del possibile accordo sul cessate il fuoco temporaneo tra Israele e Hamas.

Ipotesi-speranza tregua per Gaza

Un'intesa che potrebbe avere ricadute 'calmanti' su tutta l'area. Per ora, nella regione assistiamo a un'escalation. E stiamo parlando di un'area immensa che coinvolge almeno una decina di Paesi, che dalle sponde del Mediterraneo, scende dritta al Corno d'Africa, per poi risalire fino al Golfo Persico. La galassia di milizie islamiche che operano in questo spicchio di pianeta è molto complessa. Quando la narrativa occidentale parla di 'gruppi comandati dall'Iran' sbaglia. Gli ayatollah li finanziano, li riforniscono, li assistono e cercano di coordinarli. Ma non li comandano fino in fondo.

Gruppi comandati da nessuno

In Siria, in Irak, nello Yemen e nel Libano, tutti i movimenti sciiti hanno un discreto grado di autonomia. Per questo bisogna evitare conclusioni semplicistiche, che potrebbero mettere in moto crisi devastanti. Ieri il Wall Street Journal dava notizia di una 'missione segreta' degli ayatollah in Irak, impegnati a esortare i gruppi armati sciiti a moderarsi. Lo stesso giornale titolava: «*Gli attacchi Usa non otterranno ciò che invece un cessate il fuoco a Gaza potrebbe ottenere per tutto il Medio Oriente*». E, per sottolineare: «*i bombardamenti mirati potrebbero essere meno efficaci nel calmare le tensioni regionali, rispetto a un accordo per fermare i combattimenti tra Israele e Hamas*».

Per la sicurezza dell'area, piegare Netanyahu

Insomma, per mettere in sicurezza tutta l'area, non bastano i blitz dal cielo. Ci vorrebbe una massiccia azione di terra, che andasse a sradicare basi e installazioni. E forse non sarebbe sufficiente nemmeno quella: perché razzi e droni sono mobili e trovarli non è facile. Ma nessuno potrebbe arrivare a ordinare una simile idiozia. Anche perché, a novembre si vota, e già nello Studio ovale incombe la sagoma terrorizzante di Donald Trump. Per cui, occorre reagire, ma senza fare arrabbiare troppo gli ayatollah, se no va a finire male per tutti.

Basta guerre senza 'exit strategy'

Evitare che gli americani, scappati dall'Afghanistan, finiscano per restare invischiati in un altro conflitto senza una 'exit strategy'. Peggio ancora se questi scontri, come appare chiaro guardando le mappe dei territori considerati, potrebbero svilupparsi a macchia di leopardo. Nel frattempo, come dice il Wall Street Journal, si spera che succeda qualcosa, a cominciare dall'avvio del difficile processo di pacificazione tra israeliani e palestinesi. A far rientrare prima possibile la crisi del Mar Rosso, che rischia di esportare in tutto il mondo i contraccolpi della guerra di Gaza.

Mossa sbagliata nel tempo sbagliato, o altro?

Gli Houthi, se si raggiungesse un cessate il fuoco nella Striscia quasi certamente fermerebbero gli attacchi. Ed ecco che la domanda che sorge è un'altra. Perché Biden ha deciso di intervenire proprio ora che si avvicina un accordo con Hamas? Risposte possibili diverse. «Mostrare la bandiera» (prestigio); necessità di rassicurare i regimi arabi alleati sunniti (a cominciare dall'Arabia Saudita) contro gli sciiti iraniani; risposta agli attacchi politici di Trump e dei Repubblicani su una presunta 'mollezza' Usa. Ultimo ma non per importanza, il blocco della navigazione nel Mar Rosso che rischia di crescere proprio dopo i bombardamenti Usa.

Incubo mine nello Stretto di Bad-el-Mandeb

Agli Houthi non mancano le risorse e se messi alle strette potrebbero anche decidere di fare una mossa semplice e terribile nello stesso tempo: minare lo Stretto di Bad-el-Mandeb. A quel punto, tutto l'occidente si troverebbe in un vero mare di guai. Di fatto, il problema della diplomazia americana in Medio Oriente, resta una mancanza di strategie chiare. Gli esperti di geopolitica hanno la netta sensazione che Biden e il suo Dipartimento di Stato si muovano a tentoni, a inseguire le crisi che quotidianamente si aprono in quell'immenso scacchiere regionale.

Le verità nascoste

L'ex capo del Comando centrale dell'US Army, il generale Frank McKenzie, intervistato alla CBS ha detto che nonostante la loro gigantesca e sanguinosa operazione militare a Gaza, gli israeliani hanno praticamente fatto un buco nell'acqua. Lo riporta, con sconcerto, il quotidiano di Tel Aviv Haaretz. «*Gli israeliani si sono posti l'obiettivo di rimuovere il livello politico e quello militare di Hamas, quando sono entrati nella Striscia – ha sostenuto McKenzie – ma finora non sono riusciti a fare nessuna delle due cose*». Cioè, hanno fallito.

┆ E qualcuno pensa che, a 'tranquillizzare' l'intero Medio Oriente, ci riescano gli americani, sganciando bombe e missili, un po' qui un po' là, un giorno sì e l'altro no?